

*Il cielo, la terra, la porta*

Armando Verdiglione

Il chiaro e lo scuro: l'ombra indica l'inconciliabile. L'inconciliabile del due. L'inconciliabile della relazione. Il cielo non ha ombra e non fa ombra. L'idea procede dall'ombra e non già l'ombra dall'idea. Il chiaro e lo scuro, l'ombra, il cielo. Il cielo: la relazione assoluta, corpo e scena.

Se l'inconciliabile della relazione procedesse dall'idea, il sistema di cielo e di terra sarebbe imbastito. Se alto-basso procedesse dall'idea, non sarebbe ossimoro ma sistema. È così che lo stesso Louis Hjelmslev chiama il sistema alto-basso. Lo chiama "AUT", lo fonda sulla disgiunzione. Mentre fonda su "ET", quindi sulla congiunzione, il processo. Per Hjelmslev, il testo è una classe divisa in segmenti, ognuno dei quali costituisce una classe, ogni segmento è suddiviso in altri segmenti, e così di seguito. Nell'unità delle relazioni di dipendenze reciproche. La relazione che procede dall'idea si fa sistema: "AUT" o "ET". La glossematica poggia sulla *tetraktys*.

Alto-basso, la cima-l'abisso, il superno-l'inferno: l'ossimoro. Il superno-l'inferno non è sistema. Il superno non è piramide e l'inferno non è il capovolgimento della piramide. Il cielo: corpo e scena.

Leggete gli scritti che tracciano le radici dell'epoca: togliendo l'idea originaria e sostituendola con l'idea di origine, tutto è divino. Togliendo il cielo, tutto è celeste. Togliendo la terra, tutto è terrestre, cioè tutto finisce. Togliendo il cielo e la terra, è il sistema. Ma nulla si toglie idealmente: è questo il teorema.

Il paradosso è proprio della contraddizione sintattica e è proprio della contraddizione frastica. Il teorema non è il paradosso e nemmeno una proprietà del sistema.

Il cielo: questa la traccia, questa la famiglia. Non è la fonte della rivelazione, dell'illuminazione, della folgorazione o della contemplazione. Il cielo è transustanziale e la terra è immentale. L'ipotiposi è l'anoressia intellettuale come proprietà del cielo. La botanica fantastica, l'araldica, la fenice, la croce, l'albero sono varianti dell'ipotiposi. Nessuna idea del cielo: questo è il teorema

dell'ipotiposi. L'assioma dell'ipotiposi è il mito della famiglia. Impossibile con la famiglia fare quadrato. La famiglia non è la *tetraktys*. In nessun modo è genealogica.

Isaia è kenotico. Il cielo e la terra, il cosmo, la creazione sono la *kénosis* (*kenós*, vuoto): l'unità del vuoto e del pieno, del nulla e dell'essere, dello zero e dell'infinito. La palingenesi, il cosmo, il mondo, il sistema mondo, il sistema paese, il sistema di cielo e di terra, come lo chiama Aristotele, sono anabasi e, con la kenosi, formano l'unità. Senza unità non c'è il mondo come tale. Archimede aveva bisogno di un punto: all'ideofania bastano le spalle di Atlante che tiene il cosmo. Le spalle di Atlante sono kenotiche.

La porta non sta nel sistema. Altrimenti, è la porta del chiaro e dello scuro, della notte e del giorno, della luce e della tenebra, del pieno e del vuoto. "E si spalancarono da sole le porte del cielo" (*Iliade*, libro VIII, v. 389): Omero è il maestro dei maestri, dopo Orfeo.

Servio scrive: "Il cielo è maschio, la terra è femmina". E *caelum* è neutro. Per Ennio, è neutro e maschile: *caelus profundus* (*Annales*, frammento 470), ma anche *vertitur caelum* (*id.*, frammento 205). Ovvero, il sistema di cielo e di terra è *daímon*, il sistema della glossematica è *daímon*, il sistema della linguistica di Saussure è *daímon*, il sistema della fonologia del principe Trubeckoj è *daímon*, il sistema di Gödel è *daímon*.

Sia in Mesopotamia sia in India sia in Egitto sia in Grecia la genesi è materna. Deucalione e Pirra, secondo un versione del mito, lanciano dietro di loro le ossa della madre, da cui nascono gli umani. Oppure altrove, rispetto a Dioniso – ma, ancora, cosa farebbe Dioniso senza la dea triforme, Ecate, Demetra e Persefone?

Varrone introduce una *variatio* (*De lingua latina*, libro V): "Loca naturae secundum antiquam divisionem prima duo, terra et caelum [Secondo un'antica divisione, due sono i primi luoghi della natura: la terra e il cielo]". Il due nasce, idealmente, per divisione: *secundum antiquam divisionem*. Ma il due non nasce! Il due è originario.

Lucrezio distingue tra *Tellus* e *terra*: *Tellus* è la dea. In Grecia è Gaia o Gea. È la divinità terrestre. A Roma, *Iuppiter* e *Tellus* è *daímon*. La natura come *daímon*. Ma *Iuppiter* non è, nel *territorium* di Roma, il padre degli dei. A Roma, il padre degli dei è il dio della porta: *Ianus*. Non è generato. Antichissimo: non c'è riscontro in Etruria, non c'è riscontro in Grecia. Poi, i greci hanno introdotto

*Ianós*. Ma non c'è riscontro del dio della porta. Leggete Parmenide: la dea della porta è la dea della bilancia, è Dike.

*Ianus* è più antico di *Iuppiter*, più antico di *terra*, più antico di *Tellus*. Per Ovidio, *Ianus* era dio ancora prima dei quattro elementi. Per Agostino, "Ad Ianum pertinent initia factorum [a Giano pertengono gli inizi dei fatti]" (*De civitate Dei*, VII). *Ianus* è chiamato *divum deus*, dio degli dei, e *divum pater*, quindi *Ianus pater*. Nella riforma del calendario che Numa Pompilio redige, *Ianus* è indicato come il primo mese dopo il solstizio d'inverno. *Ianuarius* rimane il primo mese dell'anno anche nella riforma giuliana, che è quella ancora vigente. *Ianus bifrons*, oppure *Ianus quadrifrons* (come l'arco di Giano a Roma). È l'idea che presiede al sistema di cielo e di terra. La superficie presunta piana è la superficie senza l'apertura, senza l'inconciliabile della relazione e senza il tempo. La superficie presunta piana è propizia al cerchio.

*Ianua*, la porta. Si discute quale sia l'etimo di *Ianua*. Forse è la radice *y-aa-*: il passo e il piede. *Iatu*, poi "guado". La questione è se il passo sia impassabile. Se *Ianus* è *Dianus*, come *Diana*, etimo è quello di *dies*, il giorno. Si discute se *Ianus* si sia formato sul dio sumero a due facce *Usmu*, chiamato anche *Isimud*.

La porta dove giunge Parmenide è la porta che segna i sentieri della notte e del giorno. Ma la porta non è la porta del chiaro e dello scuro e nemmeno la porta della notte e del giorno. Non è la porta della vita o della morte, non è la porta del bene o del male. La porta è la porta del tempo. I battenti della porta sono il limite e la frontiera del tempo. Lo spalancamento è proprietà della porta. La porta non si apre e non si chiude. Non sta tra l'alto e il basso. Non è l'asse del mondo.

In ogni cosmogenesi, la terra è *pulvis* o cenere: qualcosa viene dalla terra e torna nella terra. *Pulvis* e cenere indicano il taglio del taglio. Nel suo processo ideale, cioè demoniaco, la terra annulla il suo taglio pragmatico e si trasfigura nel taglio del taglio.

L'*humus* non è terrestre, l'*humus* è l'*humus* del fare. La porta non è la *ferenza*, ma la *ferenza*, pragmatica, non può fare a meno della porta. La porta è propria della *fendenza*. Se il chiaro e lo scuro sono ideali, allora la giustizia che s'instaura con il chiaro e lo scuro ideali è la giustizia vendicativa. L'unità di vuoto e di pieno realizza la vendetta. La kenosi s'inscrive in un quadro ideale vendicativo.

La terra, a Colono o in una lettura differente del Calvario, non iscritto nella

kenosi, è la terra come squarcio. Prendere o lasciare è impossibile, perché la porta non si apre e non si chiude, non è la porta per entrare e per uscire. L'uscire fuori di sé è il primo aspetto del processo kenotico, come processo iniziatico. L'uscire da sé, tanto esaltato, si definisce già con Omero *mainómenos*. Dioniso è *mainómenos*, "fuori di sé". La follia di Dio.

L'estasi nella lirica, nella tragedia. Archiloco: l'estasi della canzone, l'estasi poetica. Platone nel *Fedro*: *theía manía*, la follia di Dio. Fuori e dentro. Uscire fuori di sé e rientrare in sé. L'idealità accoglie il vuoto e il pieno. *Maínas*, la menade.

Dio, nella mitologia, muore e risorge. Non commette il male, bensì, con la kenosi, arriva al culmine dell'economia del male: assume tutta la colpa del cosmo, degli umani, assume tutta l'imperfezione, si svuota, si annulla. Dio si annulla e risorge. La catabasi come kenosi e l'anabasi come rigenerazione, rinnovamento, palingenesi (nuovi cieli e nuova terra, la creazione). Come i fisici, cioè i mitologi della fisica, descrivono, la redenzione è la realizzazione della giustizia vendicativa.

Dio muore. Per amore. Assume tutta l'imperfezione nella perfezione finale, nella perfezione ideale. Il destino penale dell'imperfezione è la perfezione. Dio si sacrifica e si ama. Soffre e si redime. La debolezza e la forza, l'impotenza e l'onnipotenza: l'apoteosi della purezza si raggiunge attraverso la realizzazione ultima della vendetta.

Lutero scrive:

Egli è di certo innocente, poiché è l'immacolato e incontaminato agnello di Dio. Ma, poiché egli porta i peccati del mondo, la sua innocenza è schiacciata dal peccato e dal reato di tutto il mondo. Quali che siano i peccati che io, tu e tutti noi abbiamo commesso e commetteremo in futuro, essi sono di Cristo, come se li avesse commessi lui stesso. Insomma, bisogna che il nostro peccato diventi il peccato proprio di Cristo, o periremo per l'eternità. Questa vera cognizione di Cristo, tramandataci chiarissimamente da Paolo e dai Profeti, è stata oscurata dagli empí sofisti. (*Epistulam sancti Pauli ad Galates commentarium*, 1531)

Cristo, per sostituzione, assume la colpa di tutti i peccati (non soltanto del peccato originale, ma dei peccati commessi e dei peccati futuri, anche dei peccati commessi da Lutero o che Lutero commetterà) e sconta la pena della dannazione. E il teologo e vescovo cattolico padre Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704) rinalza: "Dio stesso ha posto sul solo Gesù Cristo l'iniquità di tutti

gli uomini” (*Carême des Minimes pour le Vendredi saint*, 1660). Padre Louis Bourdaloue (1632-1702) scrive che la giustizia vendicativa si realizza totalmente con il Calvario, non già all’inferno, luogo di una piccola vendetta divina.

Se corpo e scena dipendono dall’idea, allora il corpo è tomba – *soma* è sia “corpo” sia “tomba”, ma anche *sêma*, “segno” e “tomba”. Se corpo e scena sono ideali, allora il corpo è la tomba, la scena è la negatività e la terra è la prigionia. La terra ideale è la prigionia. Questa mitologia risale a millenni prima di Platone.

La terra non è contraddistinta dai sentieri, ma dalla corda e dal filo, che sono la corda e il filo del tempo, la corda e il filo della memoria come racconto, come il pragma, come il fare.

La città non procede dalla chiusura. Non si edifica su una superficie piana. La città è città del tempo, costituita dalle arti e dalle invenzioni. Città intellettuale, con i suoi dispositivi. Città della parola. Dispositivi della parola. Il giardino del tempo è il paradiso della città. Il giardino. Il terreno. La città senza luogo. La città non è terrestre, non è burocratica. Non sorge sulle polveri, negando la terra, né sulle ceneri, negando il tempo.

La città, fondata sull’idea della fine del tempo, è la città celeste o terrestre, la città spaziale, la città burocratica, con cerimoniali impiantati sul nullismo, la città, ove la ragione e il diritto, tolti il tempo e l’Altro, sono la ragione e il diritto dello stato ideale, in tutte le sue incarnazioni, o la ragione e il diritto della comunità ideale, in tutte le sue officature.

Cicerone, *Cato Maior de senectute*, XI, 38 (44 a.C.): “Ius augurium, pontificium, civile tracto [Io tratto il diritto degli àuguri, dei pontefici, il diritto civile]”. E Eneo Domizio Ulpiano (170-228), primo libro delle *Istituzioni* (ripreso nelle *Digesta Iustiniani* 1, 1, 1, 2): “Publicum ius in sacris, in sacerdotibus, in magistratibus consistit [Il diritto pubblico consiste nel diritto sacro, nel diritto sacerdotale, nel diritto dei magistrati]”. La giustizia e il diritto sono ideali, per ciò sacrali e sociali. Nella commistione costituzionale e istituzionale fra *mos*, *ius* e *lex*. Erodoto (*Storie*, II, 52) racconta dei Pelasgi nel loro culto verso dèi senza nome (gli astri) che presiedono all’ordine del mondo. Aristotele, nella *Politica* (II, 16, 1287a, 18), indica nel *nómos* ciò che stabilisce l’ordine delle cose.

La rimozione originaria è la funzione di zero nella sintassi. C’è chi ne ha fatto il principio iniziale come principio del nome del nome. L’Altro radicale viene

assegnato al *Deus absconditus* come principio iniziale e al *Deus revelatus* come principio primo. L'inconscio come discorso dell'Altro, il desiderio come desiderio dell'Altro, il soggetto come soggetto dell'inconscio: il nullismo è il demonismo.

Il "tu", l'"io", il "lui": ovvero, lo specchio, lo sguardo, la voce. Il semblante, causa e oggetto, è singolare triale. Impossibile avere l'idea del semblante. In virtù dell'anoressia intellettuale, nessun soggetto del pensiero. Sentirsi o pensarsi, anche con l'imperativo dell'essere, insiste sul teorema: l'idea è immaterna. Senza più presenza né rappresentazione. La kenosi rispetta l'unità e i suoi principi misterici.

"Je est un autre", scrive Rimbaud (*Une saison à l'enfer*, 1873). Ma l'io non si riferisce all'essere né si ripartisce fra l'uno, l'identità e l'altro. Kant pone nella negazione del soggetto (l'annullamento kenotico) la contraddizione della coscienza. La topica dei sistemi (conscio, preconsciouso, inconscio) è di natura kenotica. Come pure la seconda topica (superio, io, es). L'Altro radicale: *Deus absconditus* (principio iniziale) e *Deus revelatus* (principio primo). L'idea del nulla, l'idea sociale, l'ideofania, il cosmo. Sta qui la parata della coscienza, come la parata psichica, come la parata spirituale, la parata sociale.

Il mito della famiglia, il mito della madre come mito del tempo, il mito del padre, il mito del figlio. Il mito del padre è l'assioma della sintassi. Il mito del figlio è l'assioma della frase. E il mito della madre è l'assioma del pragma. *Mýthos* è il dire, è proprio della fiaba, della *fabula*, della saga. Il *mýthos*: il conto e il racconto. *Épos* è "parola". *Mythéuo*: racconto, narro. *Mythéo*: dico, racconto favole.

Anziché la dicotomia contenente-contenuto, *épos* è la parola nei suoi elementi materiali, *mýthos* è la parola nella sua struttura e nei suoi effetti. L'*épos* insiste sulla stoffa della parola, il *mýthos* insiste sul tessuto. In nessun modo, l'*épos* e il *mýthos* prescindono dal *lógos*, dalla parola nella sua particolarità, nel suo idioma e nella sua cifrazione.

Il *lógos* non è la produzione dell'idea, non è il disvelamento-velamento dell'essere, secondo il commento misterico dell'*alétheia*. *Alétheia*: non c'è più il segreto del nulla, non c'è più nascondimento, non c'è più la distinzione fra il sensibile e l'intelligibile, fra il palese e l'occulto. L'idea che si fa sistema è il *lógos* come *daímon*. Ma il *lógos* come "la parola" non ha bisogno di nessuna

convenzione ontologica.

Il mito del padre, il mito del figlio e il mito della madre sono assiomi, rispettivamente, della sintassi, della frase e del pragma.

Altra cosa è il mito secondo la dimensione di sembianza. Il mito nella dimensione di sembianza è la legge. E non sarà mai codice, non sarà mai genealogia, bensì legge della parola. Dalla funzione d'inibizione come funzione di zero nella dimensione di sembianza al mito, cioè al compimento della scrittura sintattica secondo la dimensione di sembianza, compimento della scrittura del movimento e dell'arte del movimento. *Kínesis* è nella dimensione di sembianza, per la funzione di zero. Non è il divenire. Il movimento non è il divenire. Non è il passaggio dal non essere all'essere e dall'essere al non essere.

Tucidide consacra il fatto senza il mito, senza la poesia. Tucidide trae la lezione ontologica rispetto alla ricerca, alla storia. Una lezione anzitutto catartica.

Il rito è l'etica secondo la dimensione di sembianza, cioè il compimento della scrittura frastica, della scrittura della teoria e del teatro.

Abolire il compimento della scrittura nella dimensione di sembianza? Abolire il mito vale a instaurare l'algoritmo algebrico. E abolire il rito vale a instaurare l'algoritmo geometrico, quello che contempla il rito come rito sacrificale, come rito iniziatico, orfico, eleusino, delfico, egizio, taoista o buddista o mesopotamico. "Rite autem significat bene ac recte" (Sesto Pompeo Festo, *De verborum significatione*): abolire il rito significa fondare l'etichetta, il costume, la coscienza morale, come coscienza sociale. E, allora, "Ritus: mos vel consuetudo" (id.). Ma ritus non è una disciplina, però vale anche come disciplina, come ordine. L'etimo: *reor, ratus sum, reri*, io conto, io calcolo. *Ratus*: ratificato. Ratificare è questo *reor*. Ecco la questione: conto, calcolo nel racconto. Nel racconto, *reor* è *ratio*. *Rationem habere. Rationem reddere*.

In *ritus*, le radici *er-*, *ar-* come in *armus, ars, artus*. L'articolazione. *Ari-thmós*, il numero. *Né-ri-tos*, senza numero. Una costellazione di lessemi, che toccano aspetti della particolarità e della struttura della parola. Aspetti che procedono dall'*árma*, dalla relazione (giuntura e separazione).

La terra ideale risponde all'idea della fine del tempo: se l'idea è l'idea della fine del tempo, allora la *ratio* è *daímon*, è il sistema logico, è *lógos*. E *lógos* è stato tradotto con *ratio*, con "ragione". Leggete le traduzioni degli scritti antichi, di

Parmenide o Eraclito o Esiodo o Pindaro o Archiloco o Bacchilide o Platone. *Lógos* non è la ragione! *Ratio* è la ragione dell'Altro, la ragione temporale, che attiene al racconto, al calcolo. Il diritto e la ragione sono il diritto e la ragione della porta, del tempo, dell'infinito della bilancia o dell'odio come quantificatore impossibile dell'infinito. *Reor, ritus, ratio*: il diritto e la ragione dell'Altro, il diritto e la ragione pragmatici procedono dall'"arma", dal cielo.

*Irritus*: che non conta niente. *In irritum*: invano. *Irritatio*: invalidazione. Chi è "irritato" è invalido. Non conta e è anche invalido.

Il mito. Il mito di Babele, il mito della Pentecoste. Il mito di Babele è l'assioma dell'altra lingua. Il mito della Pentecoste è l'assioma della lingua altra. Non è il "discorso" di Babele e il "discorso" della Pentecoste. La mitologia consegna, rilascia, tramanda il discorso di Babele e il discorso della Pentecoste, cioè tramanda il luogo comune. Il luogo comune è, anzitutto, il luogo comune della lingua. Il luogocomunismo è, anzitutto, luogocomunismo linguistico.

Il mito e il rito: non c'è più mistero.

*Tsimtsum, kénosis*. Nella *Lettera ai Filippesi*, 2, 7, leggete: "Cristo svuotò [ekénose] se stesso". Dio si svuota e si riempie. Dio entra nello spazio e nel tempo, perde gli attributi divini dell'onniscienza, dell'infinità e dell'eternità, ma non quello dell'immutabilità. Non commette il male, quindi mantiene l'immutabilità, ma partecipa al pathos. Il pathos di Dio. Malinconia e mania che culminano nel pathos. La malinconia di Dio e la mania di Dio. La mania di Dio: *mainómenos* (Omero).

Spoliazione degli attributi divini o mancanza dell'uso degli attributi divini? Li ha, ma non li usa? Spoliazione o mancanza d'uso. Gli attributi divini. Dispute mitologiche.

Dio compie la vendetta: questa è la redenzione, questa è la salvezza, questa è l'autocontemplazione ideale. La contemplazione platonica delle idee è l'idea che si contempla. Dio paga il riscatto a se stesso. Cioè, il "Nuovo Testamento" è la realizzazione del "Vecchio Testamento". Yahweh è un dio vendicatore. Ma questa vendetta non si è conclusa. Occorreva la kenosi. Senza la kenosi non può compiersi davvero la vendetta. Dio vendica se stesso a se stesso. Si annulla, si svuota, muore, perde gli attributi dell'onniscienza, dell'infinità, dell'eternità, dell'onnipresenza: è abbandonato, si abbandona.

Il brano della *Lettera ai Filippesi* del presunto Paolo diviene fondamentale per

Lutero. E Hegel riprende Ario (256-336), il monofisita. La *tetraktys*, la *coincidentia*, l'unità del nulla e dell'essere. Il nulla e l'essere sono convenzioni ontologiche. L'unità è una convenzione sorta in una comunità religiosa, che ha stabilito i suoi principi e, con questi principi, ha preteso di dominare il mondo e di fondare ogni forma di governo. *Kenóo*: svuoto. La vacuità. Il Nirvana. *Tsimtsum*.

“Se il grano non cade nella terra e non muore, resta solo. Ma se muore, dà molto frutto” (*Giovanni* 12, 24). La dea triforme era l'idea dell'agricoltura, l'idea del frumento che va nella terra. Persefone ottiene di stare, a seconda delle stagioni, nella terra, nell'inferno, e fuori dell'inferno. È la mitologia dell'agricoltura. Avete la mitologia del nomadismo, la mitologia pastorale – le pecore, il pastore di anime, Orfeo – e, poi, la mitologia del frumento. Sono ordinamenti logici ideali della vita civile e sociale. Ritrovate questa mitologia nel “Vangelo” e molto prima, negli scritti preellenici, in Zoroastro, in Ezechiele, in Budda, in Brahma.

La terra come Eurasia è un concetto geosofico, che per Henry Corbin è l'Unità spirituale da ricomporre una volta oltrepassata l'età cristiana. L'unità fra il *lumen naturae* e il *lumen gloriae*. E la terra si conosce come Angelo, dal volto circonfuso da *lumen gloriae*: così Corbin evoca le visioni di Gustav Theodor Fechner (1801-1887) e la formula avestica (*Avesta* [Il *fondamentale*], titolo complessivo dei testi sacri mazdeisti): “Noi celebriamo questa liturgia in nome della terra che è un Angelo” (nel libro liturgico zoroastriano *Sîrozâ* [Trenta giorni], ventesimo giorno). L'Eurasia: morte e resurrezione. La geosofia. La terra celeste giunge nello spazio terrestre. Lo scudo di Achille. Lo scudo di Enea. La coppa di Jamshid. L'uomo universale. L'idea di luce, le impressioni della luce nel tempio. L'oriente mistico al polo celeste è il luogo dell'origine e del ritorno. Il sole di mezzanotte. L'orientamento è orfico, come è mazdaico.

Lutero introduce la “sostituzione penale”: Dio si sostituisce al cosmo, all'umanità, e sconta la pena in luogo dell'umanità e del cosmo. La sostituzione penale. Cristo, come Dioniso e come Osiride. Il pathos ideale, il pathos di Dio, il pathos economico, quello che si stabilisce e si consacra come mentalità, è il pathos come pena, il pathos penitenziario, il pathos iniziatico, il pathos catartico, il pathos espiatorio: è il godimento dal volto umano. Perché Dio ha il volto umano. Fa parte della kenosi che Dio abbia il volto umano. E chi lo vede

nel paradiso lo vede con il volto umano. Non soltanto nell'ultimo giudizio. Leggete Dante. La perfezione si conferma al colmo dell'economia dell'imperfezione. L'amore è ideale al colmo dell'economia dell'odio.

Questo dio vendicativo è un dio che ha bisogno di essere amato e che vive di un amore ideale, *l'amor sui*. E, allora, Dio si temporalizza per ritornare e confermarsi nella sua eternità: è questa l'escatologia. Il destino sta nel ritorno all'origine. Il destino è circolare. L'onnipotenza si perde e si guadagna. E così il *dominium*. Si perde e si guadagna: e per guadagnarlo bisogna perderlo, perché, così, si conferma la verità di Dio. Il vero Dio, presso gli scritti delle diverse mitologie, è il dio crocifisso. Il vero divenire è il divenire di Dio in Dio, il divenire ontologico. *Egénéto*: è divenuto uomo, si è fatto uomo. "Giovanni" era un teosofo.

Nella *Lettera agli Ebrei*, 5, 7-10, del così detto Paolo di Tarso, è Cristo colui che

[...] nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio "sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek" [citazione dal *Salmo 110*].

L'accettazione della morte è l'accettazione sostanziale e mentale della pena, l'accettazione kenotica. L'umiltà ideale è l'umiltà letale: il senso, il sapere e la verità significano, sul canone kenotico. L'ideologia kenotica è l'ideologia dell'anoressia sostanziale e mentale. *Homo humilis, Deus humilis*. Lo scarto fra Tommaso e Bonaventura: fra i puri spiriti senza corpo e i puri spiriti con un corpo invisibile. Togliete l'Altro: e la madre è la morte.

Il dio della purezza è il dio dell'economia dell'imperfezione, per ciò il dio della catabasi e dell'anabasi, il dio della kenosi e della pienezza, il dio del vuoto e del pieno. La carne di Cristo è maledetta in luogo della carne degli umani. La carne degli umani è risparmiata. Questo è il "mistero" cristiano. Non è il mito cristiano. Non è il testo cristiano. Può l'Europa fare a meno del mito ebraico, del mito cristiano, del mito cattolico? Può fare a meno del numero? Può fare a meno della particolarità, che è il numero della vita? Può fare a meno della procedura e della memoria come esperienza? Può fare a meno del secondo risascimento?

La comunità misterica è la comunità patologica, la comunità che trova

nell'estasi la necessità dell'economia del pathos. L'estasi di Dio, l'estasi della comunità: l'idea è circolare, Dio è circolare, la comunità è circolare. La fallologia è tanatologia.

Il carnevale: il dio che muore e risorge. Le stagioni. L'agricoltura. Il dio Carnevale. Il re Carnevale. Muore. Buttato o bruciato. Uomo di paglia. Manichino. Pau Pi, una figura del carnevale universale, riceve tre giorni di onori e di gloria. Poi viene detronizzato e gettato nel carro funebre. La civiltà tanatologica ha bisogno del suo cadavere: le battaglie fra angeli e diavoli segnano la vittoria del bene sul male con la conquista del cadavere.

*En Sof*: la polvere del giudizio (il quale è femminile) si perde nell'abisso della misericordia (la quale è maschile), si raccoglie e si condensa. Scrive Charles Mopsik (1956-2003): "La creazione *ex nihilo* designa il raccoglimento del giudizio, la sua venuta all'essere, la sua manifestazione" (*Aspects de la Cabale à Safed après l'Expulsion*, 1992). La kenosi, lo *tsimtsum*, rientra nella mistica del nulla. Il nullismo è il radicalismo in tutta la sua severità distributiva, vendicativa. La misericordia è la vendetta realizzata, la vendetta ideale.

La decreazione, la decostruzione, la delettura, la dislettura, la disappropriazione, la mispresa, la decrescita, la regressione o degressione, la devoluzione, la de-limitazione, la sostituzione, il ritiro, la contrazione, lo *tsimtsum*, lo svuotamento: l'annullamento è l'iniziatico. Leggete Isaac Luria (1534-1572):

Come Dio creò il mondo? – Come un uomo che si concentra e contrae il suo respiro in maniera che il più piccolo possa contenere il più grande. Nello stesso modo Egli concentrò la Sua luce in una mano, a misura Sua, e il mondo fu lasciato nelle tenebre e in tali tenebre Egli tagliò le rocce e scolpì la pietra. (Tramandato da Haim Vital nella raccolta *Etz ha-Hayyim [L'albero della vita]*, 1620)

Le tenebre e la luce, il vuoto e il pieno. Per contrazione. Per concentrazione. Per ritiro da un luogo. Il punto vuoto di Dio, il punto spaziale, il *tehiru* dello Zohar.

Iosef Ibn Tabul (1545-1610) rettifica: "Quando la potenza della misericordia si ritira, il giudizio si manifesta" (trattato *Derush Hefzi-Bah [La dissertazione]*). L'autolimitazione, la purificazione creatrice, la discesa dello Yod, la prima lettera del tetragramma nello spazio primordiale, lo Yod creatore, il raggio di luce lascia cogliere cerchi concentrici e segue la traiettoria lineare di formazione

dell'Adam Qadmon. Il sistema è di espansione e di ritorno.

“Io sono nel padre e il padre è in me” (*Giovanni* 14, 10). I commentatori discutono, nelle differenze tra eserciti e cappelle, se il padre muoia con il figlio, se la trinità muoia con il figlio. Leggete Teresa d'Avila: l'estasi, la trinità, ciò che si estende.

Teresa d'Avila (1515-1582) scrive: “Mi sembrava che, dal fondo della mia anima, dove si trovavano queste tre adorabili Persone e dove io le vedevo, esse si comunicavano a tutte le creature, senza mancarne nessuna e senza separarsi da me” (*Vita*, 18, 5, 1568). Dal fondo dell'anima. L'Unione mistica è unione cosmica.

Uscire da sé e ritornare a sé. Mantenere il segreto uscendo e ritornando. Il segreto del nulla. Il segreto è l'algoritmo algebrico in luogo del mito e l'algoritmo geometrico in luogo del rito.

Il padre certosino Augustine Guillerand (1877-1945) scrive: “È necessario che il mondo ci lasci nel cuore un grande vuoto. Questo vuoto è il posto di Dio” (*Silence cartusien*, 1948). Il nulla, il vuoto, il nulla di Dio, il nulla dell'uomo, il nulla del soggetto, il vuoto di Dio, il vuoto dell'uomo, il vuoto del soggetto. Il nulla e l'essere. Il vuoto e il pieno. “Un grande vuoto”. “Il posto”. Il vuoto è il “posto”. Così Thomas Merton (1915-1968) può scrivere: “La mia gioia sta nel dirti di sperare, anche se ti sembra di essere l'ultimo degli uomini a potere farlo”. Dio assume, semiologicamente, il nulla e il tutto, con il principio leibniziano *nihil est sine ratione* (versione negativa), oppure *omne ens habet rationem* (versione positiva) (*Monadologia*, 1714). Simone Weil scrive: “Dio è assente. Il sacrificio di Dio è la creazione” (*La connaissance surnaturelle*, 1943).

Chuang-Tsé (IV sec. a.C.):

Benché i piedi dell'uomo occupino solo un angolino della terra, è attraverso tutto lo spazio che non occupa che l'uomo può camminare sulla terra immensa. Benché l'intelligenza dell'uomo penetri solo una particella della verità totale, è attraverso quella che non penetra che l'uomo può comprendere ciò che è il cielo.

Il vuoto ontologico, la mancanza ontologica, da Alexandre Kojève a Jean-Paul Sartre, a René Girard (1923-2015): la volontà dell'Altro è la volontà del nulla, fra il principio iniziale e il principio primo. La volontà del bene. La volontà di Dio. L'idea di origine, l'idea di ritorno. Il mimetismo è circolare. Il sacrificio orfico è il sacrificio bianco, il colmo del sacrificio, il colmo del cannibalismo.

L'imperfezione del cosmo è kenotica.

Il vuoto e il pieno sono i modi del dono. Il dono ideale è il dono di morte e di rigenerazione. L'abbassamento, l'autolimitazione, l'incarnazione: la catabasi, la kenosi. Il dono è senza la grazia come virtù del tempo che non finisce, è il debito totale. Ogni radicalismo ha il suo kenotismo: il kenotismo islamico, il kenotismo ortodosso, il kenotismo illuministico-romantico, il kenotismo staliniano, il kenotismo nazista. In ogni ordine confessionale e professionale la creazione del soggetto è di natura kenotica. La propaganda di regime è, come la novella dei popoli, demonologica. Ogni cerimoniale burocratico è kenotico. Il sistema morfologico è kenotico.

Il soggetto, la supposizione, l'ipotesi. Il soggetto supposto, ipotizzato e rappresentato. La kenosi. Il soggetto si dilegua nel *daímon* trinitario circolare. Il soggetto: una creatura mistica, che si esaurisce nella creazione stessa.

*L'anoressia intellettuale distoglie il materno dal fantasma, dall'idea, che resta originaria.*

La povertà, la nudità, la morte, il vuoto, la kenosi, la metamorfosi nel corpo mistico. Paolo di Tarso: *psychikós ánthropos* (Prima lettera ai Corinzi, 2, 14). L'ideosofia, anche in veste fenomenologica, postula l'*homo sapiens sapiens*. L'idea che esce e rientra, l'idea che agisce, l'idea circolare, è il *daímon circolare trinitario*, il soggetto definito dall'ordine significante o topologico.

*Apocalisse*, 2, 11: "Il vincitore non ha nulla da temere dalla seconda morte". La morte è funzionale all'economia del discorso. Morte e palingenesi. L'iniziazione ha un vincitore che ha affrontato il nulla e la morte, le prove qualificanti. Il disessere è iniziatico rispetto al corpo glorioso. Giobbe muore e si rinnova. È l'apologo dell'iniziazione. Giobbe è uomo nella catabasi e Dio nell'anabasi. Narciso può contemplarsi soltanto se, prima, muore. Se, invece, si contempla, allora muore. La destituzione soggettiva rilascia il *mundus imaginalis*, il *daímon*.

Il disegno di morte è il disegno creativo. La kenosi è necessaria alla *kainé ktísis*, alla nuova creatura (Seconda lettera ai Corinzi, 5, 17; Lettera ai Galati, 6, 15). La fine significa il fine. Il fine è ideale. L'idea sancisce l'unità. L'idea si fa spirito, spirito unitario, *daímon*.

Il nullismo fonda lo "svuotamento" del "tu", dell'"io", del "lui", lo svuotamento del "sé". Vanità, vacuità: il kenotico giova all'asintotico. Padre Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704) continua a ripetere, dal Salmo 38: *Et*

*substantia mea tamquam nihilum ante te*. Il nullismo è sostanzialista e mentalista. Il suo volontarismo è il suo fatalismo. La decrescita è kenotica: “Lasciatemi decrescere agli occhi del mondo come ai miei” (*Discours sur la vie cachée en Dieu*, 1681). La giustizia distributiva è la giustizia commerciale:

Ancora una volta, tutto è vano nell’uomo, se guardiamo al corso della sua vita mortale; ma tutto è prezioso, tutto è importante se contempliamo il termine in cui essa culmina e il conto che occorre rendere. (*Orazione funebre per Enrichetta-Anna d’Inghilterra*, 1670)

Per il teologo e arcivescovo cattolico Fénelon (François de Salignac de la Mothe-Fénelon, 1651-1715), l’azione razionale è l’azione pura, l’azione mistica, l’azione del *daímon*. “Essere niente; lasciato esposto alla distruzione; soffrire, lasciarsi consumare da una morte intera” (*Lettres spirituelles*, 159). Ancora: il nulla è la proprietà del soggetto. Inoltre: “Dio trova in noi soltanto il nulla, il male e i suoi doni” (*Lettres sur divers sujets concernant la religion et la métaphysique*).

La destituzione del soggetto è iniziatica. Vale la dipendenza dall’Altro. Vale il soggetto dell’inconscio. Il soggetto si risolve e si dissolve nel sistema, nella struttura significativa, nel nodo triplice circolare, nel *daímon*. La desoggettivazione e la soggettivazione sono due aspetti della mistica del nulla. Scrive Michel Foucault nel 1978:

Il soggetto ha una genesi, il soggetto ha una formazione, il soggetto ha una storia; il soggetto non è originario. Ora, questo, chi l’aveva detto? Freud senza dubbio, ma bisognava che Lacan lo facesse apparire chiaramente, da qui l’importanza di Lacan. Bataille in un certo modo, Blanchot alla sua maniera, e pure Klossowski hanno a loro volta, credo, fatto esplodere tale evidenza originaria del soggetto e hanno fatto sorgere forme d’esperienza della quale l’esplosione del soggetto, il suo annullamento [*anéantissement*], il suo incontrare i propri limiti mostravano proprio che il soggetto non aveva quella forma originaria e autosufficiente che la filosofia classicamente supponeva in esso. (*La scène de la philosophie*)

Dal “fuori di sé” al “puro fuori”, il pensiero prima del pensiero, il sistema prima del sistema: “È il fondo su cui il nostro pensiero ‘libero’ emerge e scintilla per un istante” (Intervista con Madeleine Chapsal, 1966, in *Dits et écrits*, vol. I). Il fondo, la scintilla, l’istante. Il luogo senza luogo è il luogo vuoto, il luogo dell’ontologia del soggetto, il luogo della sparizione del soggetto, del suo annullamento e della sua rivelazione. Il nullismo è illuminismo, per ciò fatalismo. Scrive Foucault:

Il linguaggio si ripiega su una messa in questione dei suoi limiti – come se non fosse nient'altro che una piccola lanterna da dove una strana luce balena, designando il vuoto da dove essa proviene e indirizzando fatalmente lì tutto ciò che essa rischiarà e tocca. È forse questa strana configurazione a conferire all'occhio il prestigio ostinato che Bataille gli ha riconosciuto. (*Préface à la transgression*, 1963)

E ancora:

Il soggetto filosofico è stato gettato fuori da se stesso, perseguito fino ai suoi confini, e è la sovranità del linguaggio filosofico a parlare dal fondo di tale distanza, nel vuoto senza misura lasciato dal soggetto esorbitato. (*id.*)

Annullamento, dissoluzione, sparizione, desoggettivazione, la morte, il fuori, i confini, il luogo, l'altro radicale, il fuori radicale, l'estasi: l'arsenale di Foucault è mistico.

La formulazione di Foucault è teosofica:

L'uomo non ha potuto disegnarsi come configurazione nell'*epistème* senza che il pensiero scopra nello stesso tempo, sia in sé sia fuori di sé, nei propri margini ma anche intrecciato con la sua propria trama, una parte di notte [...] una plaga oscura [...] [che] gli è insieme esteriore e indispensabile: un po' l'ombra portata dell'uomo che sorge nel sapere, un po' la macchia cieca a partire da cui è possibile conoscerlo. (*Les mots et les choses*, 1966)

Pensare l'impensato, conoscere l'inconoscibile: la kenosi del buco nero. Morire prima di morire. La volontà del nulla. Scrive Jacques Lacan:

La morte è un sogno tra altri sogni che perpetuano la vita, quello di soggiornare nel mitico. La vita è qualcosa di affatto impossibile, che può sognare di un risveglio assoluto [...]. Si sogna di confondersi con ciò che si estrapola in nome del fatto che si abita il linguaggio e che, in base a tale fatto, s'immagina che del reale ci sia un sapere assoluto. In fin dei conti, nel nirvana, è ad affondarsi in questo sapere assoluto, di cui non c'è traccia, che si aspira. (Intervista su "L'âne", 1974)

Il Nirvana, la kenosi. Ancora Foucault scrive: si offre ai nostri occhi "il volto inclinato verso una notte di cui noi non sappiamo niente" (*Sur les façons d'écrire l'histoire*, 1967).

Di Bataille, Foucault scrive:

Noi dobbiamo a Bataille una grande parte del momento in cui noi siamo; ma ciò che resta da fare, da pensare e da dire, questo senza dubbio gli è dovuto ancora e lo sarà a lungo. (Presentazione, in Georges Bataille, *Oeuvres complètes*, 1970)

E Bataille scrive: "Ciò che si può attendere da noi è di andare il più lontano

possibile e non di raggiungere” (*Sur Nietzsche*, 1945). La morte, la caduta, l’incarnazione, l’essere-per-la-rovina, la teopatia, l’ideopatia: la kenosi di Bataille. “Non c’è essere senza incrinatura, ma noi andiamo dall’incrinatura subìta, la decadenza, alla gloria, all’incrinatura amata” (*Le coupable*, 1944).

La kenosi di Sartre. La kenosi di Heidegger. La kenosi di Lévinas. La kenosi di Blanchot. La kenosi di Bataille. La kenosi di Lacan.

Giordano Bruno scrive il suo mito di Atteone. Atteone va a caccia della sapienza e la trova, perché l’iniziazione lo ha reso muto e riservato. Il furore è una proprietà kenotica (*De gl’heroici furori*, 1585). Nella conversazione con Callicle (*Gorgia*, 492e), Socrate cita Euripide, il brano del *Polydos* (frammento 638): “Chi sa se il vivere non sia morire e il morire non sia vivere?”. La morte iniziatica, morire prima di morire, il desiderio deve essere sottoposto all’iniziazione. Il *nómos* guida la *physis*. Il desiderio risponde a una necessità ontologica. Volendo essere, volere il nulla. La volontà kenotica serve l’idea circolare. Il principio della volontà è il principio ideale, il principio mistico.

Impossibile discutere di giustizia se non leggiamo il mito che, nel dialogo eponimo di Platone, Protagora racconta come mito della giustizia. C’era una volta Epimeteo, che, fra tutte le specie, tranne gli umani, stabilisce il principio dell’equilibrio perfetto, della compensazione totale. A alcune specie dà la forza, a altre dà la velocità. Ma Epimeteo si dimentica degli umani. Quindi, la giustizia è stabilita nel suo principio come principio zoologico e botanico. Non è estesa agli umani, che la ignorano. Però, arriva Prometeo. Epimeteo, Prometeo: l’animale anfibologico. Prometeo porta i doni per gli umani: il fuoco e, poi, *éntechnos sophía*, la sapienza tecnica. E con la sapienza tecnica, l’invenzione della parola, del linguaggio, del nutrimento, del vestimento, le religioni, le arti. Gli umani hanno il fuoco e la sapienza tecnica, ma, tra loro, accadono liti, squilibri. Non basta Prometeo. Quindi Zeus affida una missione a Ermes. Ermes è come Dioniso. Ermes porta *Aidós kai Dike*, il rispettoso timore e la giustizia. Porta la coscienza morale come coscienza sociale e la giustizia quale giustizia che poggia sul principio dell’equilibrio. Ancora il principio zoologico. Attraverso il canone della giustizia e il canone del costume sociale e civile, gli umani arrivano all’arte politica. Sono i princìpi della necessaria partecipazione democratica. Qui, interviene la partita tra Protagora e Socrate, tra Protagora e Platone: questa giustizia e questo pudore e, quindi, l’arte politica, tutto questo deve passare

attraverso l'educazione. Quindi, ci vuole ogni dimostrazione, ogni intervento razionale, logico, per stabilire questi modi sociali e civili della giustizia.

Platone, *Protagora*. L'*euboulía* (la "buona deliberazione"): la volontà di bene è la volontà politica, che esercita, per la salute pubblica, chi è in grado di *práttein kai léghein* ("fare e parlare", *Protagora*, 319a). L'arte politica non è naturale, si acquisisce. Non bastano il fuoco e la sapienza tecnica (*éntekhnos sophía*). Non bastano *aidós* ("rispettoso timore") e *díke* ("giustizia"), doti ermetiche. La bilancia sociale e politica è kenotica, nel principio dell'equazione ideale. L'*aidós* e la *díke* sono prodotti misterici, scolastici, pedagogici, prodotti sociali. La sottomissione è kenotica. E lo stesso Aristotele riprende il principio demoniaco e demagogico: *árchein kai árchesthai* ("governato e governante", *Politica*, VI, 2, 1317b 2). All'*euboulía* giova il *kairós* ("l'opportuno") pitagorico nell'interesse pubblico. A Gorgia il *kairós* pitagorico consente di volgere la retorica in psicagogia. L'idea di bene pubblico, di bene sociale guida il *kairós* di Protagora, nell'equivalenza tra *phaínesthai* ("apparire") e *dokein* ("sembrare") (*Cratilo*, 386 a-c), nell'equazione fra il *dikaion* ("giusto") e il *nómimon* ("legale") (*Protagora*, 327a 26). *Homo mensura*: la misura è sociale. Platone precisa, segnatamente nelle *Leggi*: *Deus mensura*. Dio, l'idea cosmica, è l'idea sociale. La cosmologia è la sociologia, in tutta la sua mistica. Vale il principio divino formulato sul mito di Protagora: chi non è partecipe dell'*aidós* e della *díke* sia ucciso *os nóson póleos*, "quale morbo della città" (*Protagora*, 322d). Per legge. Il *nómos* della città fonda l'economia del male sull'economia della morte.

Giamblico, Proclo, Plotino, Porfirio, Plutarco, Marsilio Ficino: ciascuno rivendica la derivazione orfica delle dottrine di numerazione cosmica di Pitagora e della propria dottrina. Proclo, da scolarca dell'Accademia platonica di Atene, scrive:

Infatti tutta quanta la teologia presso i Greci è generata dalla mistagogia di Orfeo, Pitagora per primo avendo appreso da Aglaofemo le orge intorno agli dèi [*tà perì theôn órghia didachthéntos*], mentre Platone per secondo ricevette la perfetta episteme intorno a queste cose dagli scritti pitagorici e orfici. (*Teologia platonica*, 1. 5. 26)

Con Esiodo, il cosmo scaturisce dal caos. Ma è mondo con Pitagora, con cui il principio numerico è principio proporzionale, assumendo, nella loro economia, il caos e l'imperfezione.

Niccolò da Cusa (1401-1464): la congettura, l'ipotesi, la supposizione.

Nessuna verità tutta, con le parole. L'unità è origine di ogni numero. Senza il due. Senza lo zero. Senza la cifra. Senza la parola. La *tetraktys* è il sistema mistico della numerazione cosmica. L'idealità numerica. L'idealità matematica. L'unità. La trinità. La quaternità. La scala logaritmica, la gerarchia gnostica. Niccolò da Cusa: l'organizzazione convenzionale, nonché spirituale, dello spazio, l'organizzazione del principio divino, la relazione come coincidenza degli opposti. Il cosmo è circolare trinitario.

Max Planck: il sistema dell'universo non è sensibile (*Iniziazioni alla fisica*, 1934). Lenin: la fisica ha un parto doloroso, partorisce il materialismo dialettico (*Materialismo e empiriocriticismo*, 1908). La disputa tra i fisici è ideologica. Il formulario è misterico. La visione del mondo non tollera il caso.

L'*élenchos* è iniziatico. Il sistema ha bisogno della dimostrazione? La dimostrazione è nel sistema. È ciò per cui il sistema, nella sua struttura, nelle sue catastrofi, nei suoi incidenti, è *daímon*. L'immaginazione è il processo nella sua idealità: tanto sotto il modello algebrico quanto sotto il modello geometrico.

L'equazione è kenotica. Tutto ciò che ha bisogno della dimostrazione è misterico. Se l'uno si divide in due, l'incompletezza è un postulato ontologico. Se l'uno è diviso dall'uno, l'incompletezza è un teorema: e non c'è più dimostrazione, non c'è più iniziazione.

*Milano, 31 dicembre 2016*